

..... Riquadro 10

GLI HACKER INDIVIDUALI

Sono tre le macro-categorie di *hacker* individuali comunemente riconosciute a livello internazionale:

- i *black-hat* sono i tipici *cyber-criminali* che violano un sistema informatico per fini prettamente economici. Essi possono essere distinti nelle seguenti sottocategorie:
 - *Wannabe*, spesso etichettato come “*Lamer*”, è colui cui piacerebbe essere un *hacker* ma non ne ha le capacità tecniche. Si tratta spesso di *teenager* che utilizzano le tecniche impiegate dagli *hackers* senza una conoscenza approfondita, spinti dalla ricerca di fama, gloria e visibilità mediatica. Usano “*hacker toolkit*” che possono essere scaricati gratuitamente da *internet* ed automatizzano processi altrimenti eseguiti manualmente e in modo creativo da *hacker* più esperti;
 - *Script Kiddie*, la cui specialità è utilizzare gli strumenti creati da altri per compiere qualche violazione. Benché di per sé non siano pericolosi, in quanto non in grado di portare attacchi particolarmente sofisticati, lo sono invece gli strumenti da questi scaricati e impiegati, ovvero *software* in grado di far andare in *crash* i sistemi attaccati, provocando così un *Denial of Service* (DoS);
 - *Cracker*, termine in origine associato ad una persona che rimuoveva le protezioni dai programmi commerciali ed attualmente utilizzato per indicare gli *hacker* che cancellano *file* e creano danni permanenti e irreparabili al sistema informatico;
 - *Cyber-Warrior* (mercenario), il quale agisce su commissione e viene retribuito per attaccare specifici bersagli. Ciò, tuttavia, non esclude che possa essere spinto da motivazioni prettamente ideologiche come nel caso degli aderenti ad *Anonymous*. Le loro competenze possono variare sostanzialmente da quelle basiche (*script-kiddie*) sino a livelli di eccellenza. Molte tra le più note organizzazioni criminali est-europee impiegano questo tipo di soggetti per supportare le proprie attività illegali;
- i *grey-hat* sono coloro che non desiderano farsi etichettare in alcun modo e che non agiscono per fini criminali ma solo per il desiderio di esplorare un sistema:
 - *Ethical Hacker*, il quale ha eccellenti competenze di *hacking* e persegue la cd. etica *hacker* impegnandosi ad individuare le “falle” nei *software* delle infrastrutture IT (ad es. *social network*), nei protocolli o nelle applicazioni. Altamente specializzati, questi *hacker* creano da soli i propri strumenti e preferiscono un attacco manuale ad uno automatizzato;
 - *QPS (Quite, Paranoid, Skilled hacker)*, vale a dire *hacker* altamente specializzati che creano essi stessi i loro *software*, sono spinti dalla passione per la tecnologia e non lasciano mai traccia del proprio “passaggio” nel sistema attaccato. Generalmente non agiscono per acquisire specifiche informazioni e non sono spinti da motivi economici;
- i *white-hat* collaborano con aziende, Forze dell’ordine o enti governativi per proteggere i sistemi informatici testandone le eventuali vulnerabilità o per partecipare ad operazioni contro la criminalità informatica.

e a diversi livelli di profondità effettuando un'ampia gamma di attività dimostrative ed invasive.

gli obiettivi Quanto agli obiettivi della minaccia cibernetica, il settore militare ha registrato nel corso dell'anno una crescente centralità sulla scena estera. L'idea di sfruttare le vulnerabilità informatiche per compromettere i sistemi di comando e controllo o i sistemi d'arma avversari attraverso l'impiego di codici informatici maliziosi (*malware*) si è concretizzata, già nel 2011 ed ancor più nel corso del 2012, in un aumento del numero degli attacchi, alcuni dei quali coronati da successo.

Per i Paesi occidentali una minaccia crescente è rappresentata inoltre dallo spionaggio industriale ed economico effettuato nel cyberspazio, dove aziende ed entità statali di Paesi emergenti tentano di acquisire in modo illecito informazioni sensibili e *know-how* in settori strategici, provocando enormi danni economici. Le attività di spionaggio informatico, ormai prevalse su metodi tradizionali, possono essere favorite dall'utilizzo di sistemi tecnologici prodotti in Paesi noti per la loro aggressività nel settore. Tale eventualità pone in una luce critica le acquisizioni tecnologiche e di servizio da Paesi "sensibili", suggerendo selettività e cautela sia nell'impiego di dispositivi di provenienza estera per strumentazioni destinati ad infrastrutture critiche, sia nel ricorso, per servizi telematici di alto livello, a società straniere partecipate o an-

che indirettamente ricollegabili a Stati attivi nello spionaggio cibernetico.

Particolare rilievo ha assunto, inoltre, il fenomeno del crimine finanziario digitale che, grazie alle potenzialità della rete, è in grado di moltiplicare, ad esempio le modalità di riciclaggio del denaro provenienti dalle attività illecite.

le metodologie di attacco Quanto alle metodologie di conduzione degli attacchi informatici, il monitoraggio degli eventi che hanno caratterizzato il 2012 ha messo in luce nuove tecniche di *hacking*. La grande diffusione dei dispositivi di comunicazione mobili con accesso ad *internet* (*smartphone*), che utilizzano applicazioni e servizi come quelli bancari e di comunicazione sociale, ha portato infatti allo sviluppo di *malware* che sfruttano le vulnerabilità dei sistemi operativi dedicati. Questi codici, generalmente inseriti in applicazioni disponibili gratuitamente in rete oppure trasmessi attraverso SMS, hanno l'obiettivo di assumere il controllo del dispositivo per appropriarsi dei dati memorizzati in esso e/o delle credenziali di accesso a siti protetti oppure, più raramente, per renderlo parte di una *botnet* (rete di computer controllati a distanza) di dispositivi mobili. L'aumento di questo tipo di attacchi è stato in parte favorito dalla scarsa disponibilità sul mercato di prodotti anti-*malware* specifici.

Degna di nota una nuova tecnica di "anonimizzazione" – volta ad impedire di risalire ai responsabili di un attacco informatico – che utilizza i *social-network*, me-

diente un *malware* che predispone i PC a ricevere comandi da un particolare *account* rendendoli parte di una *botnet*, successivamente utilizzata per nascondere la provenienza di azioni ostili.

Il monitoraggio informativo ha riguardato, inoltre, le tecniche di cifratura sviluppate per le reti TOR (*The Onion Router*), disponibili gratuitamente in rete, che sono adoperate sempre più di frequente come strumento di “anonimizzazione” e per la “protezione” delle comunicazioni in ambienti legati all’eversione ed al terrorismo.

Sono state ulteriormente sviluppate tecniche per la produzione di firme digitali false, che consentono di certificare *software* malevoli come legittimi allo scopo di eludere le difese informatiche.

Comincia inoltre a diffondersi nel *web* una nuova forma di minaccia cibernetica rappresentata dal *ransomware*, ovvero un attacco informatico con richiesta di riscatto in denaro per il ripristino dei sistemi attaccati.

In materia di infrastrutture critiche, assume rilevanza altresì lo sviluppo di nuovi *malware* destinati ad infettare sistemi informatici ad esse associati per prelevare, inserire, cancellare o modificare dati. Particolarmente insidioso è apparso in particolare quello denominato *DuQu*, scritto in un linguaggio sviluppato *ad hoc* e non riferibile ad alcuno di quelli esistenti, progettato per la raccolta dati ma capace di impossessarsi dei certificati digitali presenti nei computer infettati, così da favorire eventuali

ulteriori attacchi con *malware* certificati. I dati di cui *DuQu* si è appropriato sono stati inviati a *server* localizzati in varie parti del mondo. Un altro codice malizioso, denominato *Flame*, sarebbe stato strumento di un’attività volta a danneggiare alcuni sistemi informatici di un’azienda mediorientale cancellandone dati sensibili.

Entrambi, *DuQu* e *Flame*, presentano caratteristiche tali da far supporre, alla luce degli studi di settore effettuati al riguardo, che siano stati intenzionalmente sviluppati da un’entità statuale a fini di spionaggio.

In prospettiva, in un peculiare contesto di minaccia che assegna più che mai valenza strategica alla capacità di conoscere e prevenire i fattori di rischio, particolare attenzione dovrà essere dedicata all’analisi delle possibili criticità legate allo sviluppo delle nuove applicazioni informatiche e telematiche, quali il *Cloud Computing*, già oggetto di trattazione nella precedente Relazione annuale, le *Smart Grids*, reti informatiche asservite alle reti elettriche per gestirne in modo “intelligente” la distribuzione, e le *Smart Cities*, ovvero il complesso delle più avanzate tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT) applicate ad ogni aspetto della realtà urbana in un’ottica di sviluppo sostenibile.

L'USO DEL WEB A FINI PROPAGANDISTICI: IL MESSAGGIO QAIDISTA

strategia mediatica e processi di radicalizzazione

I ripetuti richiami al *web* nel precedente capitolo 1, così come le più recenti Relazioni annuali al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza, testimoniano come gli ambienti eversivi ed estremisti abbiano sin da subito, e in modo sempre più massiccio, sfruttato le potenzialità della Rete quale strumento non solo di comunicazione e propaganda, ma anche quale

foro di indottrinamento operativo e di autoradicalizzazione.

Per quel che concerne il terrorismo di matrice qaidista, la strategia mediatica sviluppata nel 2012 (*vds. riquadro 11*) è parsa finalizzata, da un lato, a “compensare” il significativo ridimensionamento delle capacità operative del nucleo storico di *al Qaida* (AQ Core) e, dall'altro, a “recuperare terreno” rispetto a Primavere arabe che, deflagrate in autonomia dalle spinte di segno jihadista, a due anni dalle prime rivolte, mostrano spazi di permeabilità alle istanze salafite più radicali.

In questo senso può essere analizzata la messaggistica *on-line* degli ambienti qai-

..... Riquadro 11

EVOZIONE DI AL QAIDA ED INTERVENTI DEL VERTICE

Convergenti valutazioni d'intelligence, condivise anche in ambito di collaborazione internazionale, attestano il consolidamento di un *trend* che, al declino militare del nucleo storico di *al Qaida*, fa corrispondere il pervicace attivismo, in termini sia operativi sia propagandistici, delle organizzazioni affiliate, ovvero *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP) e *al Qaida in Iraq* (AQI), nonché delle formazioni jihadiste regionali attive nel continente africano, segnatamente la somala *al Shabaab* (AS) e la nigeriana *Boko Haram* (BH). Ciò in un contesto che ha fatto emergere crescenti quanto insidiose interazioni tra i diversi gruppi jihadisti.

In sostanza, appare confermata la tendenza alla regionalizzazione dell'agenda qaidista, rispetto alla quale, tuttavia, il vertice dell'organizzazione è parso determinato a conservare un ruolo-guida, quanto meno sul piano ideologico, mediante un accresciuto ricorso alla propaganda *on-line*. Si collocano in tale quadro, in particolare, i numerosi messaggi audio e video del *leader* di *al Qaida*, Ayman al Zawahiri – prodotti come di consueto dalla fondazione *as Sahab*, voce ufficiale della *leadership* storica di AQ – che appaiono centrati prevalentemente su enunciati teorico-dottrinali, spesso fornendo una lettura in chiave strumentale di specifici eventi, piuttosto che su aspetti dell'azione qaidista. Di seguito, i principali interventi:

- riconoscimento e plauso al rinnovato giuramento di fedeltà ad *al Qaida* da parte di *al Shabaab* (9 febbraio);
- esortazione al popolo siriano a proseguire la lotta per abbattere il regime di al Assad (12 febbraio);

- esortazione al popolo egiziano affinchè crei le condizioni per un vero cambiamento (29 febbraio);
- esortazione al popolo pakistano a sollevarsi contro il governo centrale (17 marzo);
- richiamo alla popolazione afghana affinchè appoggi l'insorgenza contro la presenza militare straniera (22 marzo);
- esortazione ai musulmani a vendicare il “rogo” del Corano nella base USA di Baghram, in Afghanistan (9 maggio);
- incitazione ai militanti di *al Shabaab* ad utilizzare tecniche di guerriglia contro “*l'alleanza crociata*” (11 maggio);
- appello al popolo yemenita alla rivolta e all'affrancamento dalla classe politica corrotta, ponendo l'accento sulla “minaccia sciita” dell'Iran, che nutrirebbe piani “imperialisti” nei confronti dei Paesi sunniti (15 maggio);
- incitazione al popolo saudita ad abbattere quel regime, accusato di collaborazionismo con l'Occidente (18 maggio);
- elogio del defunto Osama bin Laden, di cui è esaltata la “generosità” in termini di supporto finanziario che avrebbe reso possibile gli attacchi anti-USA a Nairobi e Dar es Salam nel 1998 e quelli alle Torri Gemelle del 2001 (4 giugno);
- esortazione al popolo tunisino a liberarsi del partito *Ennahda*, accusato di mancata osservanza degli autentici dettami islamici (10 giugno);
- esaltazione del *jihad* come dovere individuale di lotta, precipuamente in un contesto propagandistico anti-israeliano incentrato sulla Palestina (17 giugno);
- commemorazione di Abu Yahya al Libi, ideologo e figura di riferimento di AQ, di cui Zawahiri elogia l'integrità morale e la tenacia (10 settembre);
- interpretazione ed amplificazione del concetto di *jihad* come mezzo di lotta della comunità musulmana mondiale (12 settembre);
- esaltazione degli attacchi alle Torri Gemelle come atto ritorsivo all’“occupazione crociata-sionista delle terre musulmane” (12 settembre);
- ulteriore commemorazione di bin Laden, del quale si loda la fede e l'impegno nel *jihad* (27 settembre);
- denuncia delle responsabilità statunitensi nella diffusione del filmato oltraggioso del Profeta (“L'innocenza dei musulmani”), plauso dell'attacco al Consolato USA di Bengasi e minacce di azioni ritorsive contro l'Occidente (13 ottobre);
- esortazione agli egiziani a portare a termine la rivoluzione e ai musulmani dei Paesi limitrofi alla Siria a fornire il loro supporto ai “fratelli” siriani contro il regime di al Assad (24 ottobre);
- esortazione, in concomitanza dell'intervento militare che ha sottratto ad *al Shabaab* il controllo sulla città somala di Chisimaio, alle milizie islamiche ad incrementare gli attacchi contro i “*crociati*” sollecitando anche i musulmani dei Paesi limitrofi ad unirsi al *jihad* (7 novembre);
- esortazione alla comunità musulmana mondiale a colpire le “*forze laiche e crociate*” in difesa della *sharia* dovunque nel mondo vi sia occupazione delle “*terre islamiche*” (13 novembre);
- elogio del “*martire*” Abu Walid al Maqdisi, esponente di rilievo del salafismo jihadista palestinese (29 novembre).

disti intesa a strumentalizzare i diffusi, rivitalizzati fermenti jihadisti in Nord Africa e Medio Oriente, nonché i reiterati appelli al *jihad* di più marcata impronta anti-occidentale.

Nella prospettiva dell'uditore di riferimento, la pubblicistica e gli interventi circolanti su siti, *forum* e *chatroom* hanno continuato a rappresentare un fattore di primo piano nei processi di radicalizzazione sia nello stesso mondo islamico sia nei Paesi occidentali. Profilo, questo, che a tutt'oggi concorre a delineare la minaccia terroristica in territorio europeo, qualificata soprattutto dal cd. terrorista solitario, cui è stato dedicato apposito riquadro nella Relazione 2011, o anche da micro-nuclei di soggetti auto-radicalizzatisi sul *web* e autonomi nella realizzazione di attentati.

Caratteristiche queste che si rinvengono nel profilo dell'estremista franco-algerino Mohamed Merah, responsabile degli eccidi commessi in Francia, a Tolosa e Mountauban, nel marzo 2012, rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con quelle Autorità di polizia.

La vicenda Merah ripropone all'attenzione, altresì, la minaccia per la sicurezza europea rappresentata dal fenomeno del cd. reducismo, ovvero del rientro in Patria dei volontari di ritorno dai teatri di crisi, i quali, in possesso di un *background* jihadista, possono trovare impiego sia come reclutatori e istruttori sia per la condotta di attentati.

Anche con specifico riguardo al territorio nazionale, ove l'attività informativa non ha sinora rilevato la presenza di reti autocto-

I'attivismo radicale in territorio nazionale

ne strutturate né di cellule organiche a gruppi estremisti attivi all'estero, la maggior incognita resta legata al fenomeno dei terroristi *self starters*. Un dato, questo, che parrebbe aver trovato conferma, nel 2012, nelle due operazioni di polizia giudiziaria – cui l'AISI ha fornito proprio contributo informativo – riguardanti rispettivamente un internauta italofono di origine nordafricana cresciuto nel nostro Paese ed un cittadino italiano convertito alla visione jihadista, entrambi indagati per attività di proselitismo radicale ed addestramento “operativo” sul *web*.

Il quadro delineato dall'intelligenza ha posto in luce, infatti, l'ininterrotto attivismo sulla *rete* di giovani, per lo più completamente formati dal punto di vista ideologico o che sono ancora in fase di auto-indottrinamento, sia appartenenti alla seconda generazione di immigrati sia cittadini italiani convertiti caratterizzati da una visione intransigente dell'Islam e da atteggiamenti di insofferenza verso i costumi occidentali. Tali ambienti hanno mostrato di sfruttare *internet* per:

- reperire, attraverso canali mediatici dedicati, testi dottrinali, articoli, audio e video a titolo documentativo/addestrativo;
- avvicinare personaggi/gruppi militanti ed altri internauti di analogo orientamento ideologico-religioso, con cui

- confrontarsi e creare una rete di contatti che da virtuali potrebbero poi trasferirsi nella vita reale;
- amplificare la pubblicistica di tenore anti-occidentale, attraverso la creazione di siti/*forum ad hoc*, che potrebbero aspirare ad essere “ufficialmente” riconosciuti nell’ambito della propaganda d’area.
- In tale contesto, va considerata l’eventualità che singoli soggetti o gruppi isolati possano autonomamente decidere di “passare all’azione” contro *soft target* o obiettivi-simbolo, sulla spinta della propaganda che incita al martirio contro “*cristiani, apostati ed ebrei*”, specie in relazione ad eventi percepiti come un’aggressione o un’offesa all’Islam.

PAGINA BIANCA

3. L'INSTABILITÀ A SUD DEL MEDITERRANEO

PRECARIETÀ DEI QUADRI DI SICUREZZA IN NORD AFRICA E SAHEL

L'interconnessione tra sviluppi d'area e implicazioni per la sicurezza nazionale e per il sistema Paese, che qualifica l'impegno intelligence sul versante estero e sollecita mirata attività informativa entro i nostri confini, si è posta in termini quanto mai stringenti ed attuali con riguardo alle dinamiche in atto nell'Africa settentrionale e nel Sahel.

La regione riveste valenza strategica prioritaria per il nostro Paese sia sotto il profilo delle opportunità di proiezione dell'Italia, sia per quel che concerne i fenomeni di possibile incidenza sugli interessi nazionali *in loco*, primi fra tutti gli *asset* energetici, nonché per i rischi correlati ad un'espansione della minaccia jihadista e a possibili incrementi della pressione migratoria.

I processi di transizione prodotti dalle Primavere arabe presentano tuttora,

seppur con gradi diversi, scenari di incertezza, riferibili soprattutto alla ricerca di equilibri identitari, alla "messa a sistema" di assetti politici per certi versi inediti e a problemi di sicurezza che trovano nell'endemica porosità dei confini un fattore di espansione.

In talune realtà dell'area, inoltre, la congiuntura recessiva si è innestata in quadri economici critici connotati da carenze strutturali croniche e da livelli di crescita estremamente squilibrati, determinando un ulteriore impoverimento della popolazione ed un generalizzato aggravamento delle condizioni di disagio socio-economico che accrescono la permeabilità alle istanze jihadiste.

Tali sviluppi hanno sollecitato anche nel 2012 il massimo impegno dell'intelligence sul duplice piano della ricerca informativa e dell'analisi, in coerenza con le linee d'indirizzo dettate dalle Autorità di Governo.

**processi di
transizione e
crisi emergenti**

Gli sviluppi in **Libia** hanno continuato a rappresentare il più rilevante *dossier* sul piano della stabilità regionale e dei potenziali riflessi sulla sicurezza del nostro Paese. Particolare interesse informativo ha pertanto rivestito il processo di riassetto istituzionale, scandito in luglio dalle prime libere elezioni per la formazione dell'Assemblea Nazionale Generale (ANG) e, nei mesi successivi, dalle dinamiche politiche connesse alle nomine dei vertici della stessa ANG e dell'Esecutivo.

Attenzione mirata è stata riservata alla precaria cornice di sicurezza del Paese, caratterizzata dall'azione di milizie armate nonché dalla recrudescenza degli scontri interclanici in alcune aree del Paese, alimentati in taluni casi da residue cellule lealiste, interessate, in sinergia con elementi fedeli al deposto regime presenti all'estero, a minare la delicata fase di transizione. Ulteriore elemento di criticità è stato rappresentato dal progressivo incremento della minaccia proveniente da gruppi di ispirazione jihadista, responsabili, specie nell'area di Bengasi, di azioni offensive in danno di obiettivi istituzionali locali ed internazionali, quale l'assalto (11 settembre) al locale Consolato degli Stati Uniti, culminato nell'uccisione dell'Ambasciatore statunitense, Chris Stevens. Nel medesimo contesto potrebbe essere maturato il fallito attentato compiuto il 12 gennaio 2013 contro il nostro Console a Bengasi Guido De Sanctis.

A fronte di un fenomeno che va evidenziandosi in diverse realtà dell'area, l'effervescenza delle componenti salafite in Libia sembra assumere profili di particolare insidiosità, considerate la frequente “organicità” di tali elementi in frange miliziane armate e, più in generale, la diffusa presenza di materiale d'armamento, per lo più trafugato dai depositi militari di Gheddafi, che ha favorito un consistente fenomeno di contrabbando (*vds. riquadro 12*).

Scenario, questo, nel quale appare quanto mai sfumata la linea di demarcazione tra circuiti palesi e clandestini, tra sigle simboliche ed effettive presenze operative, tra ambienti rigoristi e segmenti radicali più permeabili ad infiltrazioni di matrice qaidista. In questo senso, è ancora da cogliere il reale profilo della sedicente organizzazione filo-qaidista *Brigate dello Sheikh Omar Abdul Rahman*, che ha rivendicato talune delle azioni perpetrata a Bengasi contro obiettivi internazionali/occidentali, tra le quali quella contro il *compound USA*, asseritamente in ritorsione all'uccisione in Waziristan (Pakistan) del numero due di *al Qaida*, Abu Yahya al Libi.

In prospettiva, la stabilizzazione della Libia, legata in primo luogo alla progressione nella *road-map* politico-istituzionale, deve misurarsi con una molteplicità di sfide: la capacità della nuova classe dirigente di rappresentare il frammentato, composito panorama sociale, accogliendo le istanze provenienti dalle varie realtà regionali e tribali; il perfezionamento del progetto di riconciliazione nazionale, che dovrà in-

..... Riquadro 12

IL TRAFFICO DI ARMI NEL QUADRANTE NORDAFRICANO E SAHELO-SAHARIANO

Le indicazioni raccolte hanno confermato la particolare vitalità del traffico di armi nei Paesi del Nord Africa e dell'area sahelo-sahariana. In particolare:

- in **Senegal**, sono state contrabbandate piccole partite di armi destinate ad elementi contigui al *Movimento delle Forze Democratiche del Casamance* (MFDC). Le armi, trafficate da mercenari *tuareg* che hanno preso parte ai combattimenti in Libia, avrebbero raggiunto il Paese lungo l'itinerario Libia-Kita/Faraba (Mali) - Saraya (Senegal) - Kolda/Ziguinchor (Senegal);
- organizzazioni e gruppi armati contigui alle locali reti dell'estremismo islamico avrebbero rivenduto in **Mali** e **Mauritania** discrete quantità di armi portatili destinate a rifornire le locali cellule di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI);
- verso l'**Algeria** sarebbe diretto un flusso continuo di materiale di armamento proveniente dalla Libia, gestito da cittadini libici da tempo residenti nel Paese;
- in **Niger**, la regione di Agadez, al confine con la Libia, è divenuta un importante snodo per la vendita di armamento libico;
- contrabbandieri libici movimentano armi attraverso l'**Egitto**, via terra e via mare, per rifornire le organizzazioni beduine in **Sinai** e il mercato di armi della **Striscia di Gaza**.

cludere elementi dell'ex regime nonché le minoranze etniche; il disarmo e l'integrazione delle milizie nei nascenti apparati politico-militari.

Anche gli sviluppi rilevati in **Tunisia** attestano come la nuova dirigenza debba confrontarsi con importanti incognite, concernenti tra l'altro: la stesura del nuovo testo costituzionale, che ha acceso il dibattito su temi cruciali, quali la forma di governo, i rapporti tra Stato e religione, i diritti umani; gli equilibri interni al partito islamico *Ennahda* (al Governo), chiamato a gestire il dissenso di quanti ne contesta-

no la linea ritenuta eccessivamente moderata; la crescente influenza degli ambienti radicali di ispirazione salafita, determinati a strumentalizzare il diffuso malcontento popolare conseguente anche al perdurare della difficile situazione socio-economica. Di rilievo, al riguardo, il rinnovato attivismo del Movimento *Hizb ut Tahrir* (Partito della Liberazione) e il consenso guadagnato da organizzazioni radicali islamiche tra le quali *Ansar al Sharia* tunisina, resasi protagonista anche di episodi di violenza.

Per quanto attiene al processo di transizione in **Egitto**, particolare rilievo

hanno rivestito le consultazioni politiche e presidenziali, che hanno visto l'affermazione del polo islamico guidato dai Fratelli Musulmani e l'elezione del Presidente Mohammed Morsi. Dopo il decreto presidenziale che, in agosto, ha stabilito il passaggio dei poteri dai vertici militari alla dirigenza politica si è assistito ad una crescente polarizzazione, riconducibile anche alla grave congiuntura economica e al malessere sociale diffuso. In particolare, si sono registrate frizioni interistituzionali e picchi di tensione tra la dirigenza e la piazza, nel quadro di un acceso confronto sugli assetti statuali e sui valori fondanti del dittato costituzionale. Malgrado l'approvazione della bozza della Costituzione (29 novembre) da parte dell'Assemblea costituente e il consenso popolare sancito dal referendum nel mese di dicembre, le prospettive di stabilizzazione del Paese profilano perduranti incertezze, specie in ordine alle capacità della *leadership* di perseguire il rinnovamento politico-istituzionale mediante l'utilizzo dello strumento della concertazione con l'opposizione così come con altri attori istituzionali, nonché di sanare la grave congiuntura socio-economica.

Sul piano della sicurezza, le criticità nella penisola del Sinai segnalate nella Relazione 2011 hanno trovato conferma nella serie di attentati di matrice jihadista culminata nei cruenti attacchi di agosto, a seguito dei quali Il Cairo e Tel Aviv hanno rafforzato i rispettivi dispositivi di controllo del territorio nella sensibile fascia confinaria.

Con riferimento al **Marocco**, l'azione informativa si è focalizzata sulle dinamiche politiche e di sicurezza nei primi mesi di attività dell'Esecutivo guidato dal *leader* della formazione islamico-riformista *Parti de la Justice et du Développement (PJD)*, Abdelilah Benkirane.

Sul fronte dell'opposizione, alcuni movimenti politici – fra cui spiccano il *Movimento del 20 febbraio*, d'ispirazione laica, e l'organizzazione islamica radicale *Giustizia e Carità* – hanno rivitalizzato le proteste di piazza finalizzate a movimentare la popolazione in funzione anti-governativa, nell'intento di conseguire maggiore visibilità non solo sul piano interno, ma anche a livello internazionale. Il forte impatto mediatico provocato da ricorrenti casi di auto-immobilazione di giovani disagiati ha determinato un'intensificazione delle manifestazioni anti-governative, specie da parte dei cosiddetti "diplomati disoccupati" e di diverse categorie di lavoratori, le cui rivendicazioni sono sostenute, in misura sempre più consistente, oltre che da alcune confederazioni sindacali, da forze politiche di opposizione e dallo stesso *Movimento 20 febbraio*.

In decisa controtendenza con il pronunciato dinamismo regionale, il monitoraggio informativo dell'**Algeria** ha registrato una sostanziale flemmatizzazione del quadro politico istituzionale, specie dopo le elezioni legislative di maggio, che hanno visto l'affermazione della coalizione di maggioranza a scapito dei partiti islamici ispirati alla Fratellanza Musulmana. Il rafforzamento degli assetti di potere sancito dalle elezioni, valso

a consolidare ulteriormente la posizione del Presidente della Repubblica, Abdelaziz Bouteflika, è intervenuto, peraltro, in un clima di serpeggiante malcontento per le aspettative disattese non solo in campo economico, ma anche in tema di modernizzazione della Pubblica Amministrazione e, soprattutto, di sicurezza.

Nel contempo, la sostanziale integrazione dei partiti islamici moderati con le forze d'ispirazione laica, così come il diffuso atteggiamento critico verso le derive estremiste, hanno riaffermato la peculiarità del tessuto sociale algerino, ove è ancora vivo il ricordo della stagione terroristica degli anni '90 ed è tutt'altro che archiviato il capitolo del terrorismo jihadista, che continua a trovare nella regione la più insidiosa e pervasiva espressione in *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI).

il dinamismo regionale di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI)

Le indicazioni raccolte confermano la spinta espansiva della formazione, attestandone altresì un'accen- tuata evoluzione nelle dinamiche interne, che sembrano profilare con sempre maggiore evidenza uno scollamento tra le componenti insediate nelle regioni nord-occidentali dell'Algeria, più direttamente dipendenti dagli indirizzi dell'emiro Droukdel, e le eterogenee "brigate" attive nel Sahel, ove gli ampi spazi desertici, i vuoti di potere e le smagliature nei dispositivi nazionali di controllo hanno favorito l'insediamento di basi operative e di addestramento ed il prolife-

rare delle attività criminali. Tale scollamento appare per certi versi in grado di accrescere la pericolosità di entrambe le espressioni di AQMI: da un lato, serrando le file più ideologizzate attorno al citato *leader*, dall'altro, offrendo spazio a prove di forza e salti in avanti nei disegni offensivi. In quest'ottica può leggersi il cruento attacco perpetrato il 16 gennaio 2013 nel sud-est algerino presso il sito petrolifero di In Amenas, rivendicato dall'ex emiro di AQMI per il Sahel, lo scissionista Mokhtar Belmokhtar, asseritamente in ritorsione alla concessione, da parte di Algeri, dello spazio aereo ai *jet* francesi intervenuti (a partire dall'11 gennaio 2013) contro le basi islamiche nel nord del Mali.

Proprio nel Sahel, e con riferimento alla crisi nel nord del **Mali**, l'attivismo di AQMI ha trovato rinnovata visibilità. In quest'area, le formazioni *tuareg* riunite nel *Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad* (MNLA) e le milizie islamiste riconducibili alla formazione *Ansar el Din*, forti del materiale d'armamento proveniente dal teatro libico e profitando della crisi istituzionale sancita dal golpe militare del 22 marzo, hanno intrapreso un'offensiva separatista, sfruttata da frange di AQMI e della componente scissionista *Movimento per l'Unità ed il Jihad nell'Africa Occidentale* (MUJAO), per consolidare la propria presenza nella regione.

Nel contesto, l'attività informativa ha posto in luce la complessità e la fluidità dei

l'irruzione nell'area maliana ...

rapporti di forza interni al fronte dell'insorgenza, composto da gruppi eterogenei, privi di un progetto condiviso, ad eccezione del comune obiettivo di "liberare" il Nord dal controllo di Bamako. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (*vds. riquadro 13*) che ha autorizzato l'intervento militare internazionale nel Mali settentrionale ha fatto registrare un'accelerazione delle dinamiche relazionali e delle opzioni tattiche delle formazioni armate operanti nell'area, la cui avanzata verso Sud ha determinato l'avvio delle

operazioni militari francesi.

Le preoccupazioni della Comunità internazionale si appuntano, tra l'altro, sulla necessità di evitare una "santuarizzazione" dell'area settentrionale maliana, già ritenuta alveo privilegiato per le sinergie tra formazioni jihadiste, anche sotto il profilo addestrativo, e per lo sviluppo di attività criminali nonché teatro ad altissimo rischio di sequestro nei confronti di cittadini stranieri.

Proprio le sinergie con AQMI, del resto, avrebbero

... e le sinergie con *Boko Haram*

..... Riquadro 13

LA RISOLUZIONE N. 2085 DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE

Il 20 dicembre, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la Risoluzione n. 2085 che autorizza il dispiegamento di una missione a guida africana di supporto internazionale in Mali, AFISMA (*African-led International Support Mission*), della durata iniziale di un anno, il cui mandato consisterà nel sostenere le autorità del Mali nel:

- recupero delle aree del Nord sotto il controllo di terroristi, estremisti e gruppi armati e ridurre la minaccia rappresentata da gruppi terroristici;
- ripristino dell'unità del Paese;
- processo di ricostruzione delle Forze di difesa e di sicurezza.

Alla missione è affidato inoltre il compito di sostenere le Autorità di Bamako nella loro responsabilità primaria di proteggere la popolazione e di creare un ambiente sicuro per la consegna degli aiuti umanitari e il ritorno volontario di sfollati e rifugiati.

Il Consiglio esorta inoltre le Autorità di transizione del Mali a finalizzare una tabella di marcia attraverso un dialogo politico ampio e inclusivo volto a ripristinare completamente l'ordine costituzionale e l'unità nazionale, anche attraverso lo svolgimento di elezioni pacifiche da svolgersi entro aprile 2013 o comunque nel più breve tempo possibile.

La Risoluzione, inoltre, chiede ai gruppi ribelli del Mali di recidere tutti i legami con organizzazioni terroristiche (vengono esplicitamente menzionati AQMI e il MUJAO) ed esorta le Autorità di transizione a intavolare un ciclo di negoziati con tutti i gruppi del Nord che recidano tali vincoli.

concorso a determinare un “salto di qualità” nelle strategie offensive della formazione terroristica *Boko Haram* (BH). L’accresciuta aggressività di BH – espressa mediante numerosi attentati in danno di obiettivi istituzionali e luoghi di culto cristiani nonché contro le componenti musulmane moderate, favorevoli al dialogo interreligioso – ha caratterizzato nel corso dell’anno la situazione interna in **Nigeria**, segnata altresì dalla conflittualità interetnica, in particolare nello Stato centrale di Plateau, e dalla dif-

fusa presenza di una criminalità organizzata particolarmente strutturata e a vocazione transnazionale (*vds. riquadro 14*).

Su un piano contiguo, ma di particolare rilevanza per la sicurezza internazionale, si pone il fenomeno della pirateria nel Golfo di Guinea che, il 23 dicembre, ha fatto registrare il sequestro di tre cittadini italiani, rispettivamente il Comandante del rimorchiatore Asso 21 e due elementi dell’equipaggio, rapiti unitamente ad un marinaio di nazionalità ucraina, e liberati il 9 gennaio 2013.

..... Riquadro 14

LE PROIEZIONI TRANSNAZIONALI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA

In un quadrante che ha assunto un ruolo di primaria importanza nell’ambito del narcotraffico internazionale, quale area di stoccaggio e di smistamento di stupefacenti destinati ai mercati occidentali, la criminalità organizzata nigeriana è divenuta la più potente e ramificata consorteria dell’area, grazie anche ai consolidati rapporti con le principali organizzazioni transnazionali (cartelli sudamericani, criminalità organizzata asiatica ed europea, etc.).

Il *network* criminale nigeriano mostra una spiccata capacità di coordinare e dirigere i propri terminali in più Continenti (Africa stessa; America latina, specie nelle Isole caraibiche; Asia ed Europa, Italia compresa) nonché la tendenza a gestire, in completa autonomia, alcuni settori del narcotraffico internazionale. Questi gruppi malavitosi presentano solitamente elevata compattezza interna ed alto livello di omertà riconducibili a vincoli tribali e ad una marcata componente iniziativa, attraverso la quale viene fortemente condizionato il comportamento degli adepti. La loro struttura organizzativa si articola in blocchi, che operano sia autonomamente come attori indipendenti all’interno della rete orizzontale sia come snodi di una rete verticale. I gruppi nigeriani, inoltre, manifestano versatilità e multisettorialità investendo in quelle attività del mercato illecito globale che possano garantire significativi proventi a fronte di marginali rischi.

i rischi energetici

Le criticità interne ed i profili di rischio legati all'evolversi della situazione nella regione nordafricana e nel Sahel hanno assunto specifico interesse informativo anche sotto il profilo della sicurezza energetica, alla luce dell'attivismo di formazioni terroristiche pure in aree estraenti di significativa rilevanza – come dimostrato dalla citata offensiva agli impianti del giacimento algerino di In Amenas – e dei ricorrenti sabotaggi in danno di infrastrutture petrolifere, specie in Nigeria.

La dipendenza dell'Italia dalle forniture esterne postula, in linea con gli obiettivi fissati dalle Autorità di Governo, lo svolgimento da parte dell'intelligence di una mirata azione informativa in grado di cogliere non solo i profili di più diretto impatto sulla sicurezza degli assetti nazionali, ma anche

quegli aspetti che – dal riposizionamento strategico di Paesi fornitori alle iniziative di *competitors* nelle aree di comune interesse – possono rappresentare utili indicatori a supporto delle politiche nazionali in materia di approvvigionamenti energetici.

In una logica di complementarietà e di diversificazione degli approvvigionamenti, con pari attenzione sì è guardato alle dinamiche energetiche nei quadranti mediorientale, est-europeo, centro-asiatico ed africano (*vds. riquadro 15*).

la pressione migratoria

Strettamente connessa alle dinamiche interne dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo è anche la **pressione migratoria**, che nel corso del 2011 aveva rappresentato la ripercussione più evidente per l'Italia delle crisi norda-

Riquadro 15**LA GEOGRAFIA DEGLI APPROVVIGIONAMENTI**

Nel quadro del monitoraggio di sviluppi e dinamiche in grado di incidere sul mercato globale dell'energia e, in particolare, sulle fonti di approvvigionamento energetico, hanno rivestito specifico interesse informativo:

- l'evoluzione della situazione iraniana, soprattutto a seguito di misure restrittive in ambito UE in materia di importazione di petrolio greggio o prodotti petroliferi originari ovvero provenienti dal Paese asiatico. Di rilievo, inoltre – soprattutto per le potenziali ricadute sul prezzo internazionale del greggio – i complessi rapporti tra Teheran e la Comunità internazionale e la connessa eventualità di una contrazione dei transiti dallo Stretto di Hormuz, strategico punto di passaggio per circa 17 milioni di barili di greggio al giorno;
- la progressiva affermazione del gas naturale quale fonte primaria di energia di molte economie avanzate (soprattutto dopo la moratoria sul nucleare), con conseguente incremento della competizione internazionale per l'accesso e lo sfruttamento di tale risorsa.